

Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Monica Billio, Stefano Coronella, Chiara Mio e Ugo Sostero

Gli studi sulla banca

Paolo Biffis

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract This paper looks at banking following the way of thinking of J.A. Schumpeter and F. Besta, and addresses two main points: a) the idea that 'loans make deposits', as opposed to the popular view that 'deposits make loans'; and b) the poor quality of information on banking performance delivered by double-entry bookkeeping, following either the equity-centered accounting system ('sistema patrimoniale') or the Zappa's profit-centered accounting system ('sistema del reddito'). The most important problems of banking, indeed, are loan liquidity and solvency, which are difficult to evaluate from the balance sheet items, so that additional information is needed from outside the balance sheet to evaluate, for example, maturities and durations. This critical point implies that the risk taker is CET1 and not savers, as the Basel Committee stated.

Sommario 1 Premessa. – 2 L'approccio schumpeteriano. – 3 Il bilancio delle banche. – 4 Conclusioni.

Keywords Loans. Solvency. Liquidity. CET1. Accounting.

1 Premessa

Le banche e l'attività bancaria sono sempre stati oggetto di analisi approfondite da parte degli economisti,¹ mentre gli studi degli aziendalisti si sono sviluppati in periodi più recenti quando si è cercato di mettere fuoco l'azienda di credito, cioè la struttura organizzativa dell'impresa che svolge l'attività bancaria a proprio rischio in vista del profitto.²


1 Studi testimoniati dalla raccolta di saggi contenuti nella Biblioteca dell'Economista, pubblicati da Pombaù, Unione tipografico - editrice torinese, dal 1850 al 1889. La Biblioteca dedica una Prima Serie ai Trattati complessivi, opere generali e manuali di teoria economica o di economia politica, mentre in una Seconda Serie - Trattati speciali - trovano spazio le monografie specifiche su singoli aspetti dell'Economia politica e sulle pratiche economiche nell'Italia liberale. Nella Terza Serie, sono compresi i seguenti saggi: Boccardo 1879, McLeod 1879, Garelli 1879. Le Prefazioni alle prime due serie sono del Prof. Francesco Ferrara, uno dei Fondatori della Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia. Ferrara adotta una teoria soggettivistica del valore, contrapposta alla teoria classica fondata sul costo di produzione per cui il valore delle merci non dipenderebbero dal loro valore intrinseco ma dal giudizio che ne dà il compratore. L'eco della scuola austriaca è evidente.

2 «Le aziende di credito sono imprese qualificate dalla negoziazione specializzata di prestiti monetari [...], che esse concedono a proprio rischio valendosi anche di disponibilità

I libri di Ca' Foscari 6 e-ISSN 2610-9506 | ISSN 2610-8917

DOI 10.30687/978-88-6969-255-0/012

ISBN [ebook] 978-88-6969-255-0 | ISBN [print] 978-88-6969-259-8

© 2018 |  Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Due elementi, tuttavia, sembrano costanti:

1. dato che il circuito produttivo (acquisizione-produzione-vendita) prevede, anzitutto, il sostenimento di costi e, solo successivamente, il conseguimento di ricavi, la banca si interpone per finanziare i costi di acquisizione dei fattori e del processo produttivo e per anticipare i ricavi;
2. costi e ricavi, tuttavia, sono sostenuti e conseguiti effettivamente solo quando i pagamenti sono regolati³ in moneta legale: fino a quel momento sono pagamenti e riscossioni sospesi o da regolare, cioè debiti e crediti ancorché a vista. Ne segue che il circuito 'reale' si chiude quando si chiude il circuito monetario. Per cui, ai due elementi appena citati se ne aggiunge un terzo e cioè che la banca è anche
3. il meccanismo che consente di regolare i pagamenti sospesi.

Quest'ultimo elemento consente alla banca di essere anche in grado di giudicare per tempo e con buona approssimazione se, alla scadenza pattuita, i pagamenti sospesi a carico della propria clientela andranno o meno a buon fine e/o se sia il caso di finanziarli.

Lo schema appena delineato, tuttavia, regge se il circuito si chiude per il tramite di un bene terzo rispetto a tutti i contraenti (acquirente, fornitore e banca) e a tutti i beni che misura: fino all'agosto 1971, cioè fino alla data di cessazione della convertibilità del dollaro in oro, questo bene terzo è stato la 'moneta legale convertibile' emessa dalla Banca Centrale (cosiddetta 'base monetaria'). Da un punto di vista contabile era quella che determinava anche le movimentazioni della 'Cassa contante' (cosiddetto 'numerario') e che misurava le oscillazioni del valore dei beni e dei servizi delle aziende, cioè la 'moneta di conto' sulla quale era fondata la 'partita doppia' (Besta 1920, 2-3), il metodo e lo strumento adottato per misurare la profittabilità e il patrimonio delle aziende, come segnalava Fabio Besta, professore della Regia Scuola superiore di commercio di Venezia dal 1872 al 1919.

Dopo il 1971, in tutti i Paesi del mondo, il bene terzo è la 'base monetaria non convertibile', i debiti a vista della Banca Centrale (d'ora in poi: BC), quella che il creditore non può rifiutare come pagamento e che è agganciata a grandezze contabili di Finanza pubblica (PIL, Deficit, Debito).

Se osserviamo, infatti, che cosa si intenda per 'moneta' oggi, non pos-

pecuniarie altrui raccolte con svariate modalità tecniche. Rispetto alle altre aziende quelle bancarie si distinguono quindi a motivo della principale funzione che svolgono sistematicamente e della fonte cui attingono una parte più o meno notevole dei mezzi finanziari impiegati nell'esercitarla» (Dell'Amore 1969, 3). *I depositi nell'economia delle aziende di credito* (Dell'Amore 1951) è il titolo del libro che per la prima volta richiama l'azienda di credito.

3 Un debito o un credito si dicono 'regolati' quando il relativo pagamento che lo estingue è andato a buon fine, cioè è stato scambiato con base monetaria.

siamo prescindere dal punto di vista delle BC che controllano la stabilità monetaria fondata su di un'accezione di moneta assai allargata che comprende: M0 (base monetaria); M1 ($M1 = M0 +$ debiti a vista delle banche commerciali (d'ora in poi bc); M2 ($M1 +$ debiti a scadenza delle bc); M3 ($M2 +$ altri debiti delle bc).

Senza scendere nel dettaglio, basterà notare che i debiti a vista delle bc (la differenza fra M1 ed M0) sono considerati, a tutti gli effetti e da tutte le BC del mondo, moneta effettiva: ne segue che le bc, per effetto della funzione monetaria dei loro prestiti che vanno tutti ad alimentare i conti correnti, sono simili alle BC, nel senso che anch'esse emettono propri mezzi di pagamento.

Entrambe le banche 'creano moneta *ad nutum*',⁴ con la differenza che le BC non hanno vincoli di bilancio ma debbono rispettare il vincolo del perseguimento della stabilità monetaria, mentre invece le bc debbono rispettare i vincoli di bilancio previsti dalle autorità monetarie. Come il Settore delle bc gode di crediti a vista presso la BC per compensare le ragioni di debito-credito fra 'corrispondenti' (cioè ad es. le altre banche), così le famiglie e le imprese che godono di crediti a vista presso le bc possono regolare, e di fatto regolano, le rispettive ragioni di debito-credito avvalendosi del credito ottenuto il quale, trasferibile a vista, è così moneta,⁵ cioè denaro (Menger [1909] 2013).

Il sistema dei pagamenti (Padoa Schioppa 1992), cioè il sistema di procedure che convogliano la *base monetaria* e la *moneta bancaria* di diversi emittenti, ($M1 - M0$), verso la procedura conclusiva ove gli scambi fra i diversi emittenti, e fra costoro e la BC, vengono regolati in base monetaria, in M0, ha goduto negli ultimi trent'anni di una sorprendente evoluzione grazie alla diffusione di mezzi di pagamento diversi dal contante, rappresentati dai debiti a vista delle bc, dalla digitalizzazione di moltissime procedure che hanno sostituito i supporti cartacei rappresentativi dei mezzi di pagamento e degli strumenti finanziari e dall'informatizzazione delle procedure medesime. Il meccanismo monetario vigente, in definitiva, ci

4 Si dice anche 'dal nulla' o *fiat*, nel senso che la quantità di moneta emessa dalle BC dipende da parametri politici esterni a essa (i parametri di Finanza pubblica) e non più da un qualche rapporto con i metalli preziosi o con valute convertibili in metalli preziosi. Analogamente, la moneta bancaria (differenza fra M1 ed M0) non è rapportata ai depositi, ma alla quantità di prestiti all'Economia che sono rapportati ai parametri previsti dagli Accordi di Basilea).

5 «Moneta, si ripete, non *legale*, ma non per questo meno efficiente finché il sistema bancario mantiene il suo prestigio. La moneta fiduciaria che così si crea, è la *moneta bancaria* [...] Ma la particolare natura della moneta bancaria non deriva solo dal fatto che i titolari dei crediti bancari li cedono ai loro creditori anziché incassarli e pagare in moneta legale. Anche tali creditori in genere non procedono all'incasso dei crediti bancari loro trasferiti, ma li cedono a loro volta alle proprie banche per aumentare una disponibilità di mezzi liquidi» (Saraceno [1957] 1992, 39). Fino a qualche anno fa, la moneta bancaria poteva essere ben rappresentata da un assegno bancario.

porta a concludere che le bc del nostro tempo sono uno dei principali produttori di mezzi di pagamento i quali, accanto a quelli prodotti dalla BC, possono configurarsi come 'sequenze di bit' conosciute e riconosciute sia dalle BC e sia dalle banche emittenti; relativamente a queste ultime, le stringhe di bit sono anche asseverate dalla BC quotidianamente tramite il meccanismo di compensazione *Trans-European Automated Real Gross Settlement Express Transfer* (TARGET 2).

Ciò premesso, in questo breve saggio cerco di ripercorrere i tratti salienti dell'evoluzione degli studi sulle banche a partire dalla fondazione della Scuola superiore di commercio in Venezia (1868), con due obiettivi:

- a. verificare se l'approccio schumpeteriano, che a me sembra il più convincente, non delinea il modello di banca previsto nel nostro tempo, cioè dopo il cambio di paradigma maturato nell'ambito del Comitato di Basilea (1988), a seguito della sospensione della convertibilità monetaria (1971);
- b. verificare se il Bilancio pubblico dell'azienda di credito, così come previsto attualmente dai Principi Contabili,⁶ non necessiti di essere pesantemente arricchito da argomentazioni extra contabili per dare voce e significato effettuale ai valori numerici e per consentire al mercato di disporre di segnali appropriati come segnalava Mattioli fin dal 1933.⁷

Come si potrà osservare in seguito, tra gli studiosi che hanno contribuito all'evoluzione degli studi sulla banca, diversi sono stati docenti presso la R. Scuola superiore di commercio di Venezia (successivamente divenuta Università Ca' Foscari Venezia).

⁶ Si tratta degli International Accounting Standards (IAS), International Reporting Standards (IFRS) messi a punto dal International Financial Reporting Interpretation Committee e dal Standing Interpretation Committee URL <https://www.ifrs.org/> (2018-07-30).

⁷ «Lo schema consueto di esame dei crediti pecca di astrattezza. Il bilancio delle aziende è considerato come un qualcosa a sé stante, senza riferimento né alla fisionomia del ramo di attività economica a cui l'azienda appartiene, né tanto meno alla fisionomia di questa [...]. Bisogna rivolgere l'attenzione, oltre che alla comparazione dei bilanci successivi estesa ad almeno un triennio, ai maggiori fatti costitutivi del conto economico, che è di solito sistematicamente ignorati, e il cui esame è invece molto spesso essenziale per valutare la effettiva situazione finanziaria per valutare la effettiva liquidità delle attività 'presunte liquide' e quindi l'effettiva situazione finanziaria dell'azienda e le funzioni economica che il nostro credito è chiamato ad adempiere (quanti fondi di magazzino sono meno liquidi di certe attività 'immobilizzate'!)» (Calamanti 2016, 156 nota 2)

2 L'approccio schumpeteriano

Nella seconda metà del secolo XIX, irrompe l'Economia neoclassica, o marginalista, che non fonda più la teoria del valore sul costo di produzione, come previsto dall'Economia classica, ma sul 'giudizio umano soggettivo' (de Aguirre, Infantino 2013, 7-9). Per giungere a circostanziate conclusioni di convenienza, di utilità comparata, il giudizio in questione esige un calcolo razionale che divenne il nuovo obiettivo dell'Economia politica in vista dell'organizzazione di una società che muovesse verso un equilibrio fondato sull'utilità di ciascuna sua componente. Questa esigenza indusse i marginalisti di scuola inglese e francese a ricercare condizioni di equilibrio economico parziale e/o generale, adottando metodi, concetti e linguaggi messi a punto dalla Meccanica (statico, dinamico, cinematico, stazionario). Mentre tuttavia in Meccanica le configurazioni di equilibrio istantanee possono essere indipendenti da fattori di carattere ereditario (cioè stazionarie), le configurazioni istantanee del sistema economico sono sempre soggette a fattori ereditari. Ne segue la necessità e la difficoltà di comprendere la formazione delle configurazioni correnti, effettive, dell'evoluzione dell'economia che si presenta, in sostanza, come una successione di configurazioni correnti con forti connotazioni ereditarie.

Questo schema, che colloca i marginalisti delle due scuole nella tradizione dell'utilitarismo in senso stretto, non convinse i marginalisti di scuola austriaca i quali si collocavano, invece, nella tradizione evoluzionistica dell'utilitarismo in senso lato fondato sull'"utilità le regole" (Infantino 2008, 104 ss.).

È in questo ambiente culturale che matura l'opinione di Schumpeter sull'attività bancaria:

da dove provengono le somme che vengono adoperate per l'acquisto dei mezzi di produzione necessari per le nostre combinazioni [produttive], se il soggetto economico [...] non le ha già? La risposta che di solito si dà è semplice: dall'aumento annuo del risparmio [...]

Vi è tuttavia un altro metodo di ottenere denaro a questo scopo che [...] non presuppone l'esistenza di risultati del precedente sviluppo accumulati e quindi può essere considerato a rigor di logica come l'unico accessibile. Questo secondo modo di procurarsi la moneta è la creazione di potere d'acquisto da parte delle banche [...]. (Schumpeter 1971, 81-2)

nonché sul cambio di paradigma che considera i depositi come 'materia prima' della banca⁸ e quindi dei prestiti, elemento questo che sembra unificare

8 «È ovvio che ogni banca non può dare altro credito di quello che riceve» (Pantaleoni 1977, 55).

tutti i punti di vista degli studiosi (divenuto anche patrimonio consolidato della vulgata, fino al cambio di paradigma previsto del Comitato di Basilea).

D'altra pare in quel periodo la circolazione fisica della moneta cartacea era un fatto palpabile: i conti correnti di corrispondenza con la clientela erano poco diffusi, le cedole dei titoli venivano tagliate a mano dal mantello e i possessori si presentavano agli sportelli per incassarle, i rapporti fra banche corrispondenti avvenivano tramite lo scambio di supporti cartacei (i recapiti) presso le Stanze di compensazione che funzionavano presso diverse filiali della Banca d'Italia. In definitiva, i biglietti della Banca d'Italia regolavano una grandissima massa di transazioni, indipendentemente dal loro potere d'acquisto: la moneta cartacea «è la merce che ha il *maggiore mercato*» (Menger citato in Pantaleoni 1977, 155).

In questo periodo gli studi degli economisti si concentrano prevalentemente su lavori relativamente poco tecnici, si potrebbe forse dire teleologici sull'attività bancaria, e riguardano la funzione della banca in quanto volano dello sviluppo economico e in quanto depositaria dei fondi dei risparmiatori; fondi che debbono venire amministrati oculatamente. La descrizione dell'attività della banca è frammista a consigli, suggerimenti comportamentali, ammonimenti, *caveat*⁹ volti a ridurre, oltre che la possibilità di dissesti, anche la diffusione delle notizie poco rassicuranti, dato che alla fin fine si deve decidere, come concludeva Maffeo Pantaleoni, che ebbe la sua prima cattedra alla Scuola superiore di commercio di Venezia nel 1885, dopo il crollo della Società Generale di Credito Mobiliare, «se il Governo o la Banca d'Italia debbano provvedervi» (1977, 145), cioè i pubblici poteri, e comunque, chiunque intervenga «i veri salvataggi sono quelli di cui il pubblico non si accorge nemmeno» (Pantaleoni 1977, 167) per cui «non c'è quasi linea di demarcazione tra un'operazione comune d'affari quando viene fatta proprio appena un pericolo spunta» [ne consegue che gli effetti di una crisi bancaria sono diversi] «a seconda che i provvedimenti siano noti o che non siano noti al pubblico» (Pantaleoni 1977, 176).

Una trentina d'anni dopo il Mobiliare, crollerà un simbolo della 'banca mista',¹⁰ la Banca Italiana di Sconto, a seguito del tracollo dell'Ansaldo di-

9 «Si possono formulare due canoni, che sono questi: 1) [...] *la serietà delle valutazioni comprese nel bilancio cresce con la lunghezza dell'esercizio*; 2) a rigore non è serio e reale un bilancio, che se è fatto a periodi così lunghi che entro i medesimi si siano *liquidate le operazioni principali che vi sono comprese*, periodi che quindi sono *una funzione del genere di lavoro che una banca compie*» (Pantaleoni 1977, 99).

«Chi fa un salvataggio dovrebbe chiedere nei casi gravi una garanzia almeno parziale, per l'esposizione che sta per incontrare» (Pantaleoni 1977, 174).

10 Per 'banca mista' (o di tipo tedesco) si intende una 'banca commerciale' (o ordinaria, o di deposito, o pura, o di tipo inglese) che affiancava, all'attività ordinaria (cioè non di emissione) volta al finanziamento a breve termine dell'economia, il finanziamento a più lungo termine e, in particolare, il 'credito mobiliare' (cioè imperniato sugli strumenti finanziari), attività quest'ultima denominata anche *merchant banking*, *investment banking* o banca d'affari

venuta negli anni contemporaneamente il maggior debitore e il maggiore azionista della banca.¹¹ Ma siamo ormai in vista della crisi del 1929-33 che vede il definitivo tracollo (almeno apparente)¹² di questo modello di banca, funzionale allo sviluppo dell'economia italiana (Saraceno [1957] 1992, 64-71), come testimonia Pasquale Saraceno professore dal 1942 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ove insegnò Tecnica Bancaria, e successivamente, dal 1959 al 1973, nell'Università Ca' Foscari di Venezia, ove insegnò Tecnica Industriale e Commerciale.

Il crollo della banca mista, peraltro, non è un fenomeno esclusivamente italiano: il *Glass Steagle Act* statunitense ha gli stessi obiettivi della Legge Bancaria italiana del 1936: cercare di scindere l'attività di bc dall'attività di banca d'affari.¹³ In Italia, in quel periodo, l'opinione prevalente era che tale scissione fosse auspicabile, necessaria e anche possibile in quanto affidata alla legge: il risultato fu la 'banca specializzata' retta sul paradigma che riservava alle sole bc la possibilità di detenere passività a vista (alias depositi-moneta) nell'ipotesi che, data la tempistica prevista per l'esigibilità dei depositi, i prestiti avrebbero 'naturalmente' dovuto avere scadenze correlate. Tuttavia, il mercato del credito è unitario e non vi è legge che possa contrastare la convenienza economica degli operatori, peraltro consolidata in contratti.

A seguito della crisi del 1933, la successiva fondazione dell'Istituto per la Ricostruzione Italiano (IRI) condusse al passaggio di quasi tutto il settore bancario in mani pubbliche: le Casse di Risparmio, gli Istituti di Credito di Diritto Pubblico (Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banco di Sardegna, Istituto bancario San Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena e Banca Nazionale del Lavoro) il Banco di Santo Spirito oltre che le tre Banche di Interesse Nazionale (Banco di Roma, Credito Italiano e Banca Commerciale Italiana). In mano private restarono solo le società cooperative: Banche Popolari¹⁴ e Casse Rurali.¹⁵

(Saraceno [1957] 1992; Confalonieri 1960). La banca commerciale si distingue nettamente perché annovera fra le proprie passività anche passività a vista (i depositi in conto corrente).

11 Quello che Mattioli chiamerà «la fratellanza siamese» (Mattioli 1962).

12 'Apparente' perché, come rilevava Mattioli in una segnalazione al Governatore della Banca d'Italia Azzolini, «la distinzione da farsi non è fra credito a medio o a breve termine (distinzione del resto ignorata anche dalla legge bancaria) ma tra crediti liquidi e crediti illiquidi o, più brevemente, fra crediti e immobilizzazioni» (Calamanti 2016, 157-8).

13 La Legge Bancaria cercò di scindere il credito ordinario dal credito a più lungo termine e, in particolare dal credito mobiliare. Tale scissione, tuttavia, ebbe alla lunga scarso successo e, a partire dagli anni Settanta del Novecento, iniziò la trasformazione verso la *banca universale*.

14 Fondate da Luigi Luzzatti sul modello germanico di F. W. Raiffeisen, volto a sovvenire le necessità delle popolazioni rurali.

15 Fondate da Leone Wollemborg che importò in Italia il modello austriaco della cooperazione di credito, ideato da F.W. Raiffeisen (le Casse Rurali, diverranno successivamente Casse Rurali e Artigiane e, infine, Banche di Credito Cooperativo, BCC).

Negli anni Cinquanta del 900, si aggira l'ostacolo della banca specializzata fondando Mediobanca, finanziata dalle tre Banche di Interesse Nazionale, e i Mediocredito Regionali finanziati dalle Banche Popolari e dalle Casse di Risparmio esistenti, interponendo quindi fra finanziati e finanziatori più di un intermediario (cosiddetta 'doppia intermediazione').

Probabilmente la circostanza che il Sistema Bancario si trovasse in mano pubblica metteva in ombra la necessità di governare le banche con criteri professionali, con criteri cioè attenti all'azienda di credito il cui fine principale è generare profitti e accumularli per incrementarne la solidità a fronte dei rischi da assumere. Forse in quel tempo non era ancora matura l'idea di 'azienda' applicata alla banca, cioè l'idea di un'impresa che non può sopravvivere se non poggia su di un'adeguata organizzazione dei fattori produttivi, se non si pone il problema di censire adeguatamente i costi, i ricavi e i profitti, oltre che di gestire la compatibilità fra volumi e scadenze medie degli attivi e dei passivi, cioè, in sostanza, volumi e scadenze medie (*maturity e duration*) dei crediti e dei debiti negoziati con la clientela.

Anche dopo la crisi del 1929-33, sia gli economisti, sia gli aziendalisti sia i banchieri sembrano tutti concordi nell'idea che la banca presti una fetta dei depositi affluiti nelle proprie casse: nel 1936 compare la seconda edizione ampliata di un lavoro pubblicato nel 1898 e nel 1934 ove l'Autore (De Viti De Marco 1936) esaminando puntualmente la funzione della banca conclude trattarsi di un organismo di pagamenti per conto terzi e di un organismo che esercita il credito avvalendosi dei depositi.¹⁶

In questo lavoro De Viti De Marco compie tuttavia notevoli passi in avanti per discutere e cercare di capire se, e quando, vengano prima i depositi o i prestiti. Sul punto dei depositi come *input* della banca, tuttavia, l'idea schumpeteriana stenta ad affermarsi anche se ci si sta avvicinando gradualmente:

Come si imposta [...] la gestione della banca di deposito e sconto? A un lato essa riceverà dei versamenti da depositanti che desiderano aumentare il loro deposito o costituirne di nuovi e da beneficiari di crediti che intendono rimborsare i prestiti ottenuti, dall'altro essa dovrà far fronte a domande di pagamento da parte di depositanti che ritirano i precedenti depositi e di beneficiari di crediti che utilizzano i crediti loro aperti.

Se le due masse di versamenti e di richieste di fondi si bilanciano in

16 «Connessa con siffatta situazione [quella della banca di deposito] è l'opinione emessa dai *modernisti*, secondo la quale funzione normale della banca moderna sarebbe quella di «creare il credito» [...] Se non che i *modernisti* introducono in qualche modo e misura, l'idea che il credito bancario nasca dal nulla o, per lo meno dalla volontà o dall'arbitrio o dalla buona grazia della banca e non da una rigorosa procedura a cui essa è legata» (De Viti De Marco 1936, 99-101).

ogni momento, la banca potrebbe impiegare fruttuosamente tutte le sue disponibilità, potrebbe cioè operare senza tenere in cassa riserve liquide. (Saraceno [1957] 1992, 38)

D'altra parte, come si è già notato, si è in pieno periodo di banche pubbliche e quindi appare più che giustificata l'idea che si colga la dimensione istituzionale più che quella strettamente aziendale: infatti Saraceno parla sempre e sistematicamente di 'istituzioni di credito' e solo saltuariamente e per inciso di aziende bancarie. Anche da parte di autorevoli banchieri, per tutti Raffaele Mattioli, che fu Direttore Generale e poi Amministratore Delegato della COMIT fino al 1972,¹⁷ l'idea è sempre la medesima seppure espressa in modo più articolato

Più volte abbiamo ribadito in questa sede una verità lapalissiana solo nella formulazione: che la banca esiste per far credito. La raccolta le fornisce la materia prima.¹⁸

Si è sempre ben lontani tuttavia dalla sintesi schumpeteriana:

possiamo definire il nucleo centrale del fenomeno credito nella maniera seguente: il credito è essenzialmente creazione di potere d'acquisto al fine di cederlo all'imprenditore, e non semplicemente trasferimento di potere d'acquisto esistente. (Schumpeter 1971, 117)

Quanto invece alla questione delle modalità di concessione del credito, dei problemi relativi alla coppia solvibilità-liquidabilità degli attivi e alla esigibilità dei passivi rimangono memorabili i punti di vista e i suggerimenti di Pantaleoni (1977), di Mattioli¹⁹ e di Saraceno ([1942] 1992).

17 Raffaele Mattioli, Direttore Generale della Banca Commerciale Italiana (COMIT) dal 1931 al 1933, poi Amministratore Delegato fino al 1972), banchiere di chiara fama e uomo di cultura dai vastissimi interessi culturali e politici, lasciò alcuni scritti fra i quali Mattioli [1943] 2006, 1962, 1967, 1974. Una esauriente e circostanziata sintesi dell'idea di Banca di Raffaele Mattioli si trova in Calamanti 2016.

18 «E la cosiddetta 'intermediazione' affianca l'una e l'altra attività. Considerate di congiunto viene in luce come la funzione essenziale della banca sia appunto quella di *mediare*; mediare in due sensi complementari: mediare tra raccolta e impieghi e mediare tra risparmio e investimenti. Il risultato della prima mediazione è l'esercizio del credito, che a sua volta stimola la formazione di nuova raccolta. Il risultato della seconda - intermediazione in gergo professionale, ossia compravendita, per conto di clienti, di valute e di 'valori' - è l'incanalamento di quote di risparmio verso il mercato finanziario, la loro integrazione nel processo produttivo con l'acquisto o la sottoscrizione di azioni, obbligazioni e titoli di Stato» (Calamanti 2016, 12-13).

19 Sul punto della modalità di concessione di prestiti, Mattioli illustra nel lavoro *I problemi attuali del credito* (vedi nota 17) quanto già aveva sperimentato fin dal 1934-35 in occasione della Riorganizzazione delle filiali COMIT (Malagodi 2010, 50-243).

La specializzazione delle banche in realtà non funziona per diversi motivi fra i quali a) l'unitarietà del mercato del credito che ne impedisce la frammentazione per via legislativa, b) la citata doppia intermediazione, c) la circostanza per la quale i prestiti bancari si rinnovano per il periodo successivo se il loro temporaneo rientro è sostenuto dal reddito prodotto nel periodo precedente; in caso contrario, il rinnovo non sarebbe economicamente motivato, ovvero si trasformerebbe in un prestito a scadenza protratta, vanificando la conclamata scissione.

Mattioli aveva ben colto questo elemento fin dai primi anni Cinquanta (Calamanti 2016, 182) anche perché fin dagli anni Trenta aveva inventato 'la velocità di rigiro dei prestiti'²⁰ che consentiva di monitorare l'andamento degli affari della clientela affidata in forza delle risultanze della loro attività corrente che emergeva nella relazione bancaria. Se il periodo che si considera è annuale, tuttavia, esso può essere troppo lungo se i prestiti hanno una scadenza media di tre o di quattro mesi, e servono a finanziare il capitale circolante d'impresa, per cui sarà utile monitorarli con tempistiche più ridotte di quelle convenzionalmente stabilite dai bilanci annuali, così da cogliere tempestivamente eventuali rallentamenti nell'attività della clientela e, di conseguenza, la possibilità che si creino o si consolidino situazioni considerabili anomale.

Un po' alla volta, si precisa meglio cosa sia un'azienda di credito (vedi nota 2): l'elemento più innovativo di questa definizione è l'inciso 'a proprio rischio', il che significa che il rischio è, *in primis*, in capo ai banchieri, cioè a quei capitalisti che conferiscono i fondi propri; in caso contrario, il rischio sarebbe, *in primis*, in capo anche ai fornitori di capitale di credito (depositanti e obbligazionisti). Tuttavia, siamo ancora in un ambiente ove prevalgono di gran lunga le banche pubbliche, sia commerciali, sia a medio termine e le loro derivazioni, cioè gli Istituti speciali di credito (agrario, fondiario, industriale, ecc.).

Negli anni Settanta, però, si verificano almeno tre eventi significativi: l'abolizione della convertibilità del dollaro USA (agosto 1971) e due rilevanti shock petroliferi che provocano un aumento dei tassi dell'interesse, fino ad allora relativamente stabili intorno al 5%, e che quindi inducono i risparmiatori a modificare la composizione dei rispettivi portafogli per limitare le perdite e per cogliere le migliori opportunità di investimento per difendere i risparmi. Le obbligazioni emesse dagli Istituti Speciali

20 «Il calcolo della rotazione annua degli utilizzi (velocità di rotazione dei crediti), istituito anni addietro per scoprire sintomi di 'stagnazione' o di rallentamento del lavoro, aveva già subito una prima alterazione semantica negli anni della fasulla 'liquidità', ed ha oggi un significato abbastanza lontano da quello originario. Non ci aspettiamo più da esso segnali di allarme o di sfasamenti locali o settoriali, ma la conferma (o meno) di un armonico sviluppo dei crediti, del loro utilizzo medio e del movimento di conto che hanno determinato» (Mattioli 1967, 273-4).

perdono di valore, riescono a essere rinnovate con grande difficoltà e gli Istituti entrano in una crisi profonda che si manifesterà negli anni Ottanta con la loro progressiva cancellazione per effetto dell'irrompere della *banca universale*.²¹

In quegli anni iniziano a farsi strada nuove idee e nuovi percorsi più adeguati al livello di sviluppo economico raggiunto dal Paese: consentire di fondare nuove banche e di finanziarsi sul mercato aperto classando le obbligazioni, abolire a mano a mano la competenza territoriale delle banche esistenti attivando una maggiore competizione anche sui mercati locali del credito, de-specializzare l'attività bancaria incentivando il rafforzamento patrimoniale delle banche fino a giungere a due importanti innovazioni della Banca d'Italia: il riconoscimento che l'attività bancaria è attività d'impresa (Banca d'Italia 1981) e che il modello della società per azioni sembra essere il più adeguato anche per la banca (Banca d'Italia 1988). Sono gli anni nel corso dei quali si studia e si affronta anche l'arduo tema della trasformazione in SpA delle Fondazioni bancarie pubbliche (Casse di Risparmio e Istituti di Credito di Diritto Pubblico)²² cui seguono il Testo Unico Bancario del 1993²³ e dal Testo unico Finanziario del 1998.

21 La 'banca universale' è un'azienda di credito cui l'ordinamento attribuisce la facoltà di specializzarsi su tutta, o su di una sola parte, dell'attività creditizia. Tale trasformazione venne recepita dal Testo Unico Bancario promulgato nel 1993 e nelle sue successive modificazioni e integrazioni (l'ultima delle quali è del 2016).

22 La trasformazione verrà resa possibile dalla 'Legge Amato', cioè da una vasta serie di provvedimenti legislativi volti all'obiettivo di a) scindere, presso le Fondazioni, l'attività bancaria dall'attività di erogazione di provvidenze a favore della pubblica utilità; b) attribuire l'attività bancaria, così scorporata, a SpA bancarie costituite ad hoc e in capo alle Fondazioni; c) consentire la circolazione delle partecipazioni bancarie dalle Fondazioni meno efficienti alle più efficienti.

23 Testo Unico Bancario (D. lgs. 1 settembre 1993, n. 350: Testo unico delle Leggi in materia bancaria e creditizia. Versione aggiornata al D. lgs. 14 novembre 2016, n. 223):

Articolo 10 (*Attività bancaria*)

1. La raccolta di risparmio tra il pubblico e l'esercizio del credito costituiscono l'attività bancaria. Essa ha carattere d'impresa.
2. L'esercizio dell'attività bancaria è riservato alle banche.
3. Le banche esercitano, oltre all'attività bancaria, ogni altra attività finanziaria, secondo la disciplina propria di ciascuna, nonché attività connesse o strumentali. Sono salve le riserve di attività previste dalla legge.

Articolo 14 (*Autorizzazione all'attività bancaria*)

1. L'autorizzazione all'attività bancaria è rilasciata quando ricorrano le seguenti condizioni: a) sia adottata la forma di società per azioni o di società cooperativa per azioni a responsabilità limitata; [...]; b) il capitale versato sia di ammontare non inferiore a quello determinato dalla Banca d'Italia; c) venga presentato un programma concernente l'attività iniziale, unitamente all'atto costitutivo e allo statuto; [...]
2. L'autorizzazione [...] è negata, dalla Banca d'Italia o dalla BCE quando, dalla verifica delle condizioni indicate nel comma 1 non risulti garantita la sana e prudente gestione.
3. 4-bis. La Banca d'Italia emana disposizioni attuative del presente articolo [...].

L'abolizione della convertibilità, però, ha anche rilevanti risvolti sia sulla politica monetaria (riduzione progressiva e, infine, annullamento del ruolo cardine della riserva obbligatoria di liquidità e 'divorzio' fra Banca d'Italia e Tesoro dello Stato), sia sulla Vigilanza bancaria che diviene da 'strutturale' (per semplificare: 'tutto è vietato, salvo approvazione') a 'prudenziale' (per semplificare: 'perseguire la sana e prudente gestione attenendosi ad alcuni parametri prefissati').

Fin dal 1974, si attiva presso la Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI) con sede a Basilea il Comitato che cerca di mettere a fuoco i requisiti minimi patrimoniali delle banche commerciali, in sede comunitaria vengono promulgate la Prima (1974) e la Seconda direttiva (1989) di coordinamento che danno avvio alla libera circolazione delle persone, delle merci e dei capitali, che sono i prodromi del Trattato di Maastricht e dell'Unione Monetaria Europea (1992), della Banca Centrale Europea (1998) e dell'Euro (1999).

La tecnologia, ormai, ha già consentito, nel corso degli anni Ottanta, la smaterializzazione degli strumenti finanziari, i conti correnti sono sempre più diffusi e consentono di superare le norme che prevedono che salari e stipendi vengano corrisposti in contante, le relazioni interbancarie transitano tutte su supporti digitali, entrano in campo le carte di pagamento: per sintetizzare, il contante che fino ad allora aveva regolato la maggior parte delle transazioni fra privati e fra privati e aziende riduce drasticamente la sua importanza, fino a giungere alla situazione odierna, ove un'impresa che abbia bisogno di contante deve prenotarlo.

L'innovazione introdotta dal Comitato di Basilea, tuttavia, costituisce il cambio di paradigma per interpretare l'attività bancaria: non sono più i depositi a consentire gli impieghi, ma è il patrimonio dell'azienda di credito la base alla quale vanno rapportati gli attivi.

Se l'ottenimento di una licenza bancaria richiede la costituzione di una società di capitali (cioè un livello minimo di fondi propri) che si accrescerà in due soli modi (reinvestendo i profitti e/o apportando nuovi capitali), lo sviluppo della banca potrà avvenire solo attraverso lo sviluppo di attività, e quindi di moneta bancaria (vedi nota 6), contingentato perché dovrà seguire la crescita dei fondi propri. A partire dal 1988 inizieranno a trovare spazio i *deliberata* del Comitato di Basilea che fisserà in 12,5 il multiplo del patrimonio di vigilanza come limite dei prestiti ponderati alla clientela ordinaria (cosiddetta Basilea 1) cui seguiranno, negli anni, approfondimenti e ampliamenti di tali coefficienti al fine di cercare di cogliere appieno la mutevole e sfuggibile attività bancaria ('Basilea 2, 3 e 4').

Uno dei problemi più rilevanti rimane, ovviamente, quello della valutazione degli attivi stretti nel dilemma solvibilità-liquidabilità, già più volte emerso e affrontato nei decenni precedenti da Mattioli (Calamanti 2016, 67-78) e da Saraceno ([1942] 1992), ma mai definitivamente risolti.

3 Il bilancio delle banche

A Venezia, peraltro come a Pisa e a Genova, era maturata una secolare esperienza commerciale, mercantile e bancaria (Rota 1964, 83-109) che aveva richiesto di seguire e analizzare l'andamento degli affari con metodi e calcoli razionali e il meno arbitrari possibile per cui si fecero strada le idee che avevano percorso il nostro Paese e l'Occidente (Danna 2017)²⁴ in tema, si potrebbe oggi dire, di cultura razionale d'impresa²⁵ con l'obiettivo di condurne l'amministrazione seguendo un sistema di regole alquanto circostanziato, come la *partita doppia* (Besta 1920).

Fin dagli anni del primo dopoguerra, si era già sviluppata una serie di studi che tendevano a ridimensionare la componente esclusivamente tecnica e che privilegiavano invece la dimensione funzionale dell'attività bancaria. Per non parlare del secondo dopoguerra quando si iniziarono a utilizzare i paradigmi dell'Economia aziendale,²⁶ cercando anche di applicare i principi contabili maturati per le aziende in genere dagli studiosi di Economia aziendale (Besta e Zappa *in primis*).

La descrizione delle operazioni attraverso le quali si svolgevano le diverse produzioni economiche (industriali, commerciali e bancarie) tendeva a trarre delle uniformità, dei principi e delle regole, a mano a mano che si consolidavano con l'esperienza e con le norme positive. Questa aspirazione richiama, fra l'altro, l'esigenza sempre esplicitata dagli studi aziendali e dalla scuola economica austriaca di non trascurare l'attenzione sui comportamenti individuali degli operatori economici, mettendo in guardia dalla volontà di sostituire «metodi di indagine quantitativi a quelli qualitativi» (Hayek 1990, 16) con la pretesa di individuare ragioni causali fra comportamenti adottati per perseguire determinati obiettivi e obiettivi effettivamente raggiunti e imputando alla teoria monetaria di

24 Si fa riferimento al *Liber abbaci* di Fibonacci che già nel 1228 aveva dedicato quattro dei suoi 15 capitoli a questioni relative alla conduzione delle imprese: cap. 8: *L'acquisto e la vendita delle merci e simili*; cap. 9: *I baratti delle merci, l'acquisto di moneta e simili*; cap. 10: *Le società fatte fra consoci*; cap. 11: *La fusione delle monete e regole correlative*.

25 La tradizione ragioneristica veneziana inoltre risaliva al 1494 a seguito della pubblicazione a Venezia dell'opera di Fra' Luca Pacioli (Sansepolcro ca. 1445-1517) *Summa de arithmetica, geometria, proportioni e proportionalità*. Scritta in volgare, contiene un trattato generale di aritmetica e di algebra, elementi di aritmetica utilizzata dai mercanti (con riferimento alle monete, pesi e misure utilizzate nei diversi stati italiani), elementi di aritmetica utilizzata dai mercanti (con riferimento alle monete, pesi e misure utilizzate nei diversi stati italiani). Uno dei capitoli della *Summa* è intitolato *Tractatus de computis et scripturis*, ove si presenta in modo maggiormente strutturato il concetto di partita doppia, già noto e divulgato nell'ambiente mercantile, che poi si diffuse per tutta Europa col nome di "metodo veneziano", perché usato dai mercanti di Venezia (Besta 1920, 341-59).

26 Saraceno [1942] 1992, [1957] 1992; Dell'Amore 1951, 1965, 1969; Caprara 1954; Con-falonieri 1960; Bianchi 1961

non tenere il passo della teoria economica cercando «di stabilire relazioni causali tra aggregati o medie generali» (1990, 17).²⁷

Presso gli aziendalisti è ben presente il problema del censimento di molte grandezze stimate, fra le quali la maggior parte delle grandezze che interessano le banche dato che queste fondano il loro *business* sulla negoziazione di debiti e di crediti: non solo dunque quelle che derivano dai movimenti monetari (o di Cassa), ma anche quelle che derivano da movimenti nei crediti e nei debiti e anche di quelle presunte e congetturate. Il metodo della 'partita doppia', oggetto di secolari verifiche, che ha fruito e continua a fruire di contributi migliorativi di moltissimi studiosi e professionisti che studiano e perfezionano i Principi Contabili, e strumento utilizzato universalmente per trarre giudizi sulla profittabilità di un'impresa, è però inadeguato a trarre indicazioni causali fra eventi, sia passati sia futuri, anche se gli studi si sono sviluppati e concentrati su due filoni apparentemente contrapposti ma, in realtà, complementari: il Sistema Patrimoniale (si veda il capitolo «Fabio Besta: il padre della ragioneria moderna»), e il Sistema del Reddito («Gino Zappa: il fondatore dell'Economia aziendale»).

Entrambi i sistemi hanno lo scopo di determinare il capitale di funzionamento e il reddito di esercizio dell'azienda; nell'ambito del Sistema del Reddito, tuttavia, l'Economia Aziendale diviene la disciplina che si occupa di individuare norme, principi, strumenti e metodi volti al raggiungimento dell'obiettivo dell'impresa, per il tramite di una struttura complessa qual è l'Azienda. In questo ambito, però, la profittabilità non deriva più dal confronto fra dati di stock, ma dal confronto della successione di flussi di costi e di ricavi monetari (o numerari), non monetari (o non numerari) e congetturati o imputati.

Gli aziendalisti che si occupano di aziende di credito sono dunque alle prese con due questioni: a) una più puntuale descrizione tecnico-economica e tecnico-giuridica dell'attività bancaria; b) l'applicazione del Sistema del Reddito a un'azienda che intermedia debiti e crediti e, solo marginalmente, dei valori numerari.

Il modello di azienda di Gino Zappa, che fu professore della Regia Scuola superiore di commercio di Venezia dal 1921 al 1951, non contempla soltan-

27 «In realtà gli aggregati e i valori medi non incidono gli uni sugli altri e non sarà mai possibile stabilire connessioni necessarie di causa ed effetto, così come possiamo fare tra fenomeni singoli, prezzi singoli, ecc.» (Hayek 1990, 17). E ancor più esplicitamente Schumpeter che indicava per quali fasi dovesse passare il metodo per un calcolo razionale: la fase 'preanalitica', quella dell'individuazione dei problemi da fronteggiare; la fase della 'concettualizzazione', quella che depura il problema individuato dalle componenti spurie che impediscono di 'andare al nocciolo della questione'; la fase della 'teorizzazione', quella che cerca di creare un modello, desunto dalla sequenza di passaggi logici derivanti dalla precedente fase di 'concettualizzazione' (Roncaglia-Sylos Labini 2014, 5-6)

to i costi e i ricavi 'primi',²⁸ ma cerca di cogliere anche altri aspetti, quali i costi comuni, i costi congiunti, i prezzi connessi, le gestioni non *core* e, proprio per questo, si ritrova a fronteggiare il problema della valutazione dei debiti e dei crediti che sono fra loro strettamente interconnessi, sia perché accumulano, alla linea capitale, componenti di reddito (interessi e commissioni), sia perché la loro dimensione, a ogni fine periodo, è fortemente connotata da fattori ereditari maturati nel periodo precedente.

Sulla questione del reddito e del patrimonio Tancredi Bianchi, che fu banchiere e, negli anni Sessanta, Professore di Tecnica bancaria e anche di Ragioneria a Ca' Foscari, osserva (Bianchi 1967, 31-63)²⁹ che crediti e debiti sono rimanenze di fine esercizio e comprendono gli interessi passivi accreditati e quelli attivi addebitati, oltre che tutti gli altri costi accreditati (ad es. il costo del lavoro) e i ricavi addebitati (ad es. interessi maturati su strumenti finanziari). Dunque i costi non regolati (es. gli interessi passivi maturati sui depositi, i costi del lavoro e gli interessi dovuti su strumenti finanziari) e i ricavi non regolati (i ricavi su prestiti e su strumenti finanziari) sono componenti di reddito 'primi' che si accumulano nei debiti e nei crediti in essere: i costi non regolati (non pagati) vanno ad aumentare la consistenza dei debiti accrescendo i rischi connessi con la loro esigibilità; mentre i ricavi non regolati (non incassati), vanno ad aumentare i crediti, cioè l'esposizione della banca, accrescendo i rischi di liquidabilità.

Se, in sede di bilancio, si debbono valutare sia il grado di esigibilità dei passivi, sia il grado di liquidabilità degli attivi, non sarà sufficiente trarre adeguate informazioni dal loro ammontare ma bisognerà andare a vedere che cosa c'è 'dietro' gli importi. Per affrontare questo problema sarà necessario disporre di informazioni extra contabili che indaghino il *core* dell'attività bancaria per mettere in evidenza quanto lasciato in ombra dalla contabilità generale³⁰ e cioè come, in che misura e quando impatteranno

28 «I costi di processo sono costi primi, ossia costi parziali; non sono che una parte dei costi sostenuti per date produzioni. I primi costi di processo sono di solito costituiti da un nucleo essenziale di costi speciali ai quali spesso si aggiungono, con ripartita imputazione, alcuni costi comuni a diversi processi, ossia a date combinazioni produttive particolari, in quanto si crede che la loro distribuzione sia fondata su non controvertibili criteri cosiddetti tecnici» (Zappa 1957, 820)

29 «La somma degli interessi da addebitare e da accreditare è [...] un fattore di valutazione delle rimanenze di crediti e di debiti dell'azienda di credito nei confronti di clienti e corrispondenti. Tali rimanenze, in banca, coincidono col valore delle operazioni in essere alla data del bilancio: quindi, la loro valutazione determina il risultato economico di esercizio» (Bianchi 1967, 18).

30 «Le rilevazioni fuori conto hanno in primo luogo il compito di fornire alle rilevazioni di conto elementi atti a renderle meno incompiute e più efficaci. Ricordiamo che con le rilevazioni fuori conto sono determinati tutti i valori stimati iscritti nelle rilevazioni sistematiche, in particolare i valori stimati accolti nei conti di fine esercizio; far questi hanno, di solito, particolare rilievo le quote di ammortamento, i valori delle rimanenze

sulla Tesoreria della banca che sta sul fronte del sistema dei pagamenti (Bertoni 1974),³¹ come osservava Alberto Bertoni che, negli anni Settanta, fu Professore di Tecnica bancaria a Ca' Foscari.

Ne segue che le analisi extra contabili delle aziende di credito debbono affrontare almeno due questioni piuttosto ardue in quanto dipendono dall'andamento delle economie delle controparti: l'una, dal punto di vista economico, attinente cioè costi, ricavi e profitti; l'altra, dal punto di vista finanziario, attinente cioè le scadenze (*maturity* e *duration*) dei debiti e dei crediti.

Questa scissione fra dimensione economica e finanziaria è tuttavia evidente solo in apparenza in quanto attribuire dei ricavi non regolati ai componenti positivi di reddito e dei costi non regolati ai componenti negativi di reddito, pone non trascurabili problemi di qualificazione della loro differenza, cioè del profitto conseguito. Se non regolati, infatti, i componenti di reddito sono delle aspettative di comportamento delle controparti. La circostanza conduce all'esigenza di gestire oculatamente volumi e scadenze medie (*maturity* e *duration*) degli attivi e dei passivi (*Asset-Liability Management*, ALM).³²

Nascono così diversi filoni di studio: studi sulla contabilità analitica (*costing*) per indagare gli oneri del processo produttivo caratteristico, sull'analisi del *core business* (rispetto ad altre gestioni (patrimoniale e finanziaria), sull'analisi finanziaria (per indagare sull'indebitamento, sulla liquidità, sulla scadenza delle fonti e degli usi di fondi), sull'analisi di indicatori economici, finanziari e patrimoniali (*Return On Investment*, ROI; *Return On Equity*, ROE; *Return On Sales*, ROS; *Economic Value Added*, EVA; *Earnings Before Interests, Tax, Depreciation end Amortization*, EBITDA; *Earnings Before Interests and Tax*, EBIT) che tendono a dedurre giudizi tramite indicatori di sintesi, sulla *governance* dell'impresa (per indagare sugli *stakeholder*, sul management, sulla divisione del lavoro e sulla responsabilità organizzativa all'interno dell'azienda), sulle attività di vendita (*marketing*), sulle strategie d'impresa, sulla programmazione e il controllo dell'attività (*budgeting*) per aggiustare 'in corso d'opera' la gestione, sugli investimenti e sul loro finanziamento, avvalendosi di tecniche matematiche (*Discounted Cash Flow*, DCF; *Net Present Value*, NPV; *Internal Rate of Return*, IRR).

La significatività dei bilanci che emergono dalla contabilità generale, dunque, appare alquanto scarsa se non viene accompagnata da informa-

di esercizio, il valore dei crediti dubbi o non esigibili, i valori numerari presunti» (Zappa, Azzini, Cudini 1964, 366).

31 Questo lavoro era stato preceduto da un altro, più intrigante per l'epoca: Bertoni 1970 e, ancor prima, Bertoni 1965.

32 Come si è già rilevato, questa questione era già stata individuata precisamente da Mattioli (vedi nota 20)

zioni extra contabili volte a illustrare con maggiore precisione i contenuti sottesi ai meri dati numerici.

4 Conclusioni

Il modello di banca più rispondente alla realtà del nostro tempo appare dunque come un'azienda di credito; un'azienda cioè che, a proprio rischio, si interpone fra soggetti in disavanzo e in avanzo finanziario. Quindi un'azienda, che può svolgere efficacemente la sua funzione nella società se è solida, cioè se macina profitti e li accumula per rafforzarsi patrimonialmente. Il suo patrimonio, infatti, è il primo presidio che fronteggia i rischi del *core business* per non scaricarli sui creditori (i depositanti e gli obbligazionisti). E, nel mondo capitalistico occidentale, l'impresa bancaria tende a essere solida se è una 'società di capitali quotata': i cui proprietari, cioè, sono i capitalisti, coloro che dispongono di capitali e che li investono e reinvestono nel business bancario.

Alla partenza di un business bancario, dunque, vi è una società di capitali la quale, per ottenere una licenza bancaria, deve disporre di un capitale sociale minimo che rappresenta la disponibilità a fronteggiare il rischio in proprio e non a carico di terzi. I rischi del business consistono in a) 'rischi di credito', cioè la possibilità che, alla scadenza pattuita, il prestito risulti 'anomalo' (cioè, non venga restituito, e/o non si riesca a sostenerne il costo, e/o non si riesca a rinnovarlo) e b) 'rischi di liquidità', cioè la possibilità che il prestito concesso originariamente divenga successivamente meno conveniente (in sé o in rapporto ad altre opportunità di investimento) e/o non sia trasferibile a terzi a condizioni convenienti.

Per fronteggiare questi rischi, da circa 40 anni, il Comitato di Basilea ha stabilito che essi debbano essere 'proporzionati al patrimonio netto' (capitale sociale e riserve patrimoniali, il cosiddetto CET1) e non ai depositi.

Se la società bancaria, per sfuggire al 'capitalismo di relazione', debba essere quotata o meno rimane tuttavia una questione *sub iudice*, ma consentire che ad alcuni investitori si sostituiscano altri investitori, a seconda delle rispettive opinioni in tema di combinazione fra propensione al rischio e aspettative di rendimento, richiederebbe un ampliamento del *set* di informazioni atto a integrare quello desumibile dalla contabilità generale dato l'inadeguatezza di quest'ultimo a offrire al mercato informazioni relative alla conduzione della banca «ispirata ai principi della sana e prudente gestione» (come previsto dal Testo Unico Bancaria in tema di Vigilanza).

Questo problema potrebbe essere fronteggiato da un aumento delle informazioni sulla qualità degli attivi, con l'obiettivo di dare corpo ai dati numerici, e da un sistema di Vigilanza in grado di controllare riservatamente, ma continuativamente, la rispondenza della conduzione aziendale alla sana e prudente gestione.

Bibliografia

- Banca d'Italia (1981). «Ordinamento degli enti pubblici creditizi. Analisi e prospettive». *Bollettino Economico*, 1-2.
- Banca d'Italia (1988). *Ordinamento degli enti pubblici creditizi. L'adozione del modello della società per azioni*. Roma: Banca d'Italia.
- Bertoni, Alberto (1965). *Il governo della liquidità bancaria nelle esperienze italiane del secondo dopoguerra*. Milano: Giuffrè.
- Bertoni, Alberto (1970). *Aspetti monetari dell'attività degli intermediari finanziari non bancari*. Milano: Giuffrè.
- Bertoni, Alberto (1974). *La gestione della tesoreria nelle banche di deposito*. Milano: Giuffrè.
- Besta Fabio (1920). *Ragioneria generale*, vol. 3. Parte 1 di *La ragioneria*. 2a edizione riveduta e ampliata col concorso dei professori Vittorio Alfieri, Carlo Ghidiglia, Pietro Rigobon. Torino: Baravalle e Falconieri.
- Bianchi, Tancredi (1961). *Quantità economiche nelle Banche di Credito ordinario*. Milano: Cisalpino.
- Bianchi, Tancredi (1967). *Costi ricavi e prezzi nella banca di deposito*. Milano: Giuffrè.
- Boccardo, Gerolamo (1879). *Credito e banche*. Tomo 1 di Boccardo, Gerolamo (dir.), *Raccolta delle più pregiate opere moderne italiane e straniere di economia politica*, vol. 6. Torino: UTET. Biblioteca dell'Economista. Terza Serie.
- Calamanti, Andrea (2016). *La banca di Raffaele Mattioli: una visione unitaria e sistemica*. Torino: Nino Aragno Editore.
- Caprara, Ugo (1954). *La banca: Principi di economia delle aziende di credito*. Milano: Giuffrè.
- Confalonieri, Antonio (1960). *Il credito industriale*. Milano: Giuffrè.
- Danna, Raffaele (non pubblicato). *A New Mathematics for a New Civitas: On Leonardo Fibonacci's Work and Its Broad Socio-Economic Influences* (bozza gentilmente resa disponibile dall'Autore: rd33@cam.ac.uk, 2017).
- Dell'Amore, Giordano (1951). *I depositi nell'economia delle aziende di credito*. Milano: Giuffrè.
- Dell'Amore, Giordano (1965). *Economia delle aziende di credito. I prestiti bancari*. Milano: Giuffrè.
- Dell'Amore, Giordano (1969). *Economia delle aziende di credito. I sistemi bancari*. Milano: Giuffrè.
- de Aguirre, José Antonio; Infantino, Lorenzo (2013). «Prefazione». Menger 2013. Soveria Mannelli: Rubbettino, 7-9.
- De Viti De Marco, Antonio (1936). *La funzione della banca. Introduzione allo studio dei problemi monetari e bancari contemporanei*. 2a ed. Torino: Einaudi.
- Garelli, Alessandro (1879). *Le banche*. Tomo 2 di Boccardo, Gerolamo (dir.), *Raccolta delle più pregiate opere moderne italiane e straniere*

- di economia politica*, vol. 6. Torino: UTET. Biblioteca dell'Economista. Terza Serie.
- Hayek, Friedrich (1990). *Prezzi e Produzione. Il dibattito sulla moneta*. 2a ed. riveduta e ampliata a cura di Maria Colonna. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane. Trad. di: *Prices and Production*. London: Routledge & Kegan Paul LTD, 1935.
- Infantino, Lorenzo (2008). *Individualismo, mercato e storia delle idee*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Malagodi, Giovanni (2010). *Dalla crisi allo sviluppo. Scritti per la riorganizzazione delle Filiali Comit 1934-35*. Torino. Nino Aragno Editore.
- Mattioli, Raffaele (1962). «I problemi attuali del credito». La Volpe, Giulio (dir.), *I fidi nelle aziende di credito. 2° Corso di aggiornamento in materia creditizia e finanziaria*. Milano: Giuffrè, 221-35.
- Mattioli, Raffraele (1967). *Relazioni Annuali del Consiglio di Amministrazione della Banca Commerciale Italiana (1945-1965)*. Milano: Ottavio Capriolo.
- Mattioli, Raffraele (1974). *Relazioni Annuali del Consiglio di Amministrazione della Banca Commerciale Italiana (1966-1971)*. Milano: Ottavio Capriolo.
- Mattioli Raffaele [1943] (2006). *Appunti di Tecnica Bancaria*. A cura di Francesca Pino. Lanciano: Rocco Carabba.
- McLeod, Henry Dunning (1879). *La teoria e la pratica delle banche*. Tomo 3 di Boccardo, Gerolamo (dir.), *Raccolta delle più pregiate opere moderne italiane e straniere di economia politica*, vol. 6. Torino: UTET. Biblioteca dell'Economista. Terza Serie.
- Menger, Carl (2013). *Denaro*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Padoa Schioppa, Tommaso (1992). *La moneta e il sistema dei pagamenti*. Bologna: Il Mulino.
- Pantaleoni, Maffeo (1977). *La caduta della Società Generale di Credito Mobiliare*. Milano: Giuffrè. Or. ed., *Scritti vari di economia*. Roma: Libreria Castellani, 1910.
- Roncaglia, Angelo; Sylos Labini, Paolo (2014). *Economia* [ebook]. Roma: Treccani.
- Rota, Pietro [1874] (1964). *Storia delle banche*. Palermo: S. F. Flaccovio Editore.
- Saraceno, Pasquale [1942] (1992a). «Liquidità e bilancio nella gestione bancaria». Mazzei, Bianca Maria (a cura di), *L'attività bancaria - Liquidità e bilancio*. Introduzione di Paolo Biffis. Torino: UTET, 125-92. Scrittori italiani della moneta e della banca. Or. ed., Milano: Sperling & Kupfer.
- Saraceno, Pasquale [1957] (1992b). «L'attività bancaria». Mazzei, Bianca Maria (a cura di), *L'attività bancaria - Liquidità e bilancio*. Introduzione di Paolo Biffis. Torino: UTET, 3-122. Scrittori italiani della moneta e della banca. Or. ed., Milano: Vita e Pensiero.

Schumpeter, Josef Alois (1971). *Teoria dello sviluppo economico*. Sansoni: Firenze.

Zappa, Gino (1950). *Il reddito d'impresa. Scritture doppie, conti e bilanci di aziende commerciali*, Milano: Giuffrè.

Zappa, Gino (1957). *Le produzioni nell'economia delle imprese*, tomo 2. Milano: Giuffrè.

Zappa, Gino; Azzini, Lino; Cudini, Giuseppe (1964). *Ragioneria Generale*. Ristampa della 2a ed. riveduta. Milano: Giuffrè.